



SANTA MESSA
CHIUSURA DELL'ANNO SANTO 2025
CATTEDRALE DI SAN CERBONE
Massa Marittima, 28 dicembre 2025

«Non è che ai “malvagi”, ai cattivi, si contrappongono i buoni;
“i buoni” non esistono. Esiste però il bene.
E il bene, dice il salmista, è stare vicino a Dio (*Salmo 73,28*).
Egli non dice che quelli che sono vicini a Dio sono buoni.
Ma sa senz’altro dire chi siano i cattivi:
quelli che ne sono lontani»
(MARTIN BUBER, *Il cammino del giusto*, Gribaudo 1999, p.59)

Carissimi fratelli e sorelle,

le feste natalizie che stiamo celebrando ci raccontano di uomini e donne, pastori, dotti d’Oriente che escono dal loro quotidiano per un impulso, per un sentire che li muove a partire, quasi un voler sospire un’inquietudine, un voler dare una risposta a un’ansia che da sempre scuote l’umanità e la invita, la spinge a mettersi in cammino. Anche l’Anno Santo che volge al suo termine ha visto tanti partire dalle loro case e incamminarsi, ripetendo gesti e parole di quanti, attraverso i secoli hanno condiviso la vita della Chiesa.

Uomini e donne che hanno voluto farsi pellegrini per recuperare, quasi un assaporare fede viva e speranza certa nella ricerca continua

di quella carità autentica ed operosa che sola rigenera e ricostruisce i giorni dell'uomo sulla terra perché lo illumina così da conoscere sé e l'altro accanto a sé: «Chiunque segue Gesù Cristo, uomo perfetto, diventa lui pure più uomo» (GS 41). È un popolo immenso che ieri come oggi cerca il volto di Cristo, il perché del suo essere al mondo, della fatica della vita e della tristezza della morte che lo minaccia velando la vivacità dei suoi giorni.

Perché questa ricerca? Scriveva san Paolo VI: «La Vita sei Tu, Dio, sospeso come una lampada beatificante sulla penombra della nostra balbettante esperienza, a contatto con il mondo, con la storia, con la nostra stessa misteriosa solitudine interiore, tanto più bisognosa di codesta luce sovrana, quanto più vasto e incognito è il panorama che la scienza e la civiltà aprono al nostro avido e sempre miope sguardo». E invitava a trarre «dalla Fede - di cui Cristo, Parola del Padre, è sorgente - la luce supplementare di cui il sapere umano ha bisogno per procedere libero e fidente, nel suo cammino, lieto di poter alternare lo studio razionale e sperimentale, guidato da suoi autonomi principii, con la preghiera, sì, questo gemito, questo canto dell'anima che li conferma quei principii, li integra e li sublima» (*OMELIA, Solenne rito di chiusura dell'Anno Santo*, 25.XII.1975).

Sappiamo bene di quanto abbiamo bisogno di «questa Luce Sovrana» che soccorra la nostra inquieta precarietà. E non perché l'abbiamo imparato a scuola o frequentando un buon maestro, ma perché lo abbiamo respirato, affrontato, sofferto, dunque vissuto ogni giorno e ad ogni ora. Perché si ripresenta continuamente nelle pieghe della nostra vicenda umana e cristiana e dalla quale nessuna scienza, nessuna sapienza di questa terra può liberarci. Diceva bene papa Francesco: «Noi siamo nati con un seme di inquietudine [...] Dio ha voluto così: inquietudine di trovare pienezza, inquietudine di trovare

Dio, tante volte anche senza sapere che noi abbiamo questa inquietudine».

Carissimi, per uscire dalle tante strade sbagliate dove ci perdiamo e ci buttiamo via, quasi novelli Pinocchio che si affidano a banchieri disonesti e disumani, falsi amici dell'umanità, per ritrovarci sempre più miseri, ci è stata data l'occasione santa di quest'anno di grazia che ci ha invitato ad incamminarci alla ricerca del volto del Signore, quasi spinti da quel «seme di inquietudine». E questo lo abbiamo fatto non nel vuoto o per il gusto di cercare ma perché l'uomo ha una meta che già conosce. «L'uomo è l'essere che cerca Dio. E perfino dopo averlo trovato, continua a cercarlo. E se lo cerca con sincerità, lo ha già trovato; come, in un celebre frammento di Pascal, Gesù dice all'uomo: "Consolati, tu non mi cercheresti, se non mi avessi già trovato" (PASCAL, *Pensées*, 553: "Il mistero di Gesù"). Questa è la verità sull'uomo. Non la si può falsificare. Non la si può nemmeno distruggere. La si deve lasciare all'uomo perché essa lo definisce» (GIOVANNI PAOLO II, *Udienza generale*, 27.XII.1978).

Ma quest'ansia di ricerca è consolata da una certezza, Dio ci cerca. Dio cerca l'uomo e continua a ripetergli: «Dove sei?» (*Gn 3,9*).

Benedetto XVI citando il "Dies irae", che a quel che si dica ha tratti di una tenerezza toccante, come quando dice: Quaerens me, sedisti lassus, redemisti Crucem passus: tantus labor non sit cassus. Che il papa ha tradotto: «Cercandomi ti sedesti stanco... Che tanto sforzo non sia vano!». E vi ha letto l'avventura di Dio che si è incamminato verso di noi per puro amore, e per far questo si è fatto uomo ed è disceso fin negli abissi dell'esistenza umana, fin nella notte della morte.

Carissimi quella strada tracciata con l'Incarnazione noi pellegrini la dobbiamo percorre, la dobbiamo battere con Lui e dietro a Lui che ci riconduce al Padre. La sua voce, la voce della Sua Parola che è Parola

di Dio ci ha chiamati in questo Anno Santo. Ascoltiamola, facciamoci attenti ogni giorno a questa Parola. «La vita dell'uomo non può diventare cammino. Per quanto ampio sia il successo e il godimento di un uomo, per quanto vasto sia il suo potere e colossale la sua opera, la sua vita resta priva di un cammino finché egli non affronta la voce. Adamo affronta la voce, riconosce di essere in trappola e confessa: "Mi sono nascosto". Qui inizia il cammino dell'uomo. Il ritorno decisivo a se stessi è nella vita dell'uomo l'inizio del cammino, il sempre nuovo inizio del cammino umano» (MARTIN BUBER, *Il cammino dell'uomo*, Qiqajon, 1990, pp. 21-23).

Ripensiamo perché l'inizio di ogni Anno Santo è la nascita di Gesù Cristo nella carne. Il suo venire in questo mondo è Luce delle genti: «per illuminare la nostra cecità, il Signore ha voluto rivelarsi da uomo all'uomo, sua vera immagine, secondo un progetto d'amore iniziato con la creazione del mondo. Finché la notte dell'errore oscura questa provvidenziale verità, allora "non c'è neppure spazio per gli altri, per i bambini, per i poveri, per gli stranieri" (BENEDETTO XVI, *Omelia nella notte di Natale*, 24.XII.2012). Così attuali, le parole di Papa Benedetto XVI ci ricordano che sulla terra non c'è spazio per Dio se non c'è spazio per l'uomo: non accogliere l'uno significa non accogliere l'altro. Invece là dove c'è posto per l'uomo, c'è posto per Dio: allora una stalla può diventare più sacra di un tempio e il grembo della Vergine Maria è l'arca della nuova alleanza» (LEONE XIV, *Omelia*, Santa Messa nella notte di Natale 2025).

A Lei ci affidiamo nel cammino che continua, mai mortificato dalla fatica di nuove tappe e nuove mete, ma reso agile e gioioso dalla speranza certa di giorni sempre nuovi, sempre freschi, gravidi di bene: **«Santa Maria, Vergine del mattino, donaci la gioia di intuire, pur tra le tante foschie dell'aurora, le speranze del giorno nuovo. Ispiraci**

parole di coraggio. Non farci tremare la voce quando, a dispetto di tante cattiverie e di tanti peccati che invecchiano il mondo, osiamo annunciare che verranno tempi migliori. Non permettere che sulle nostre labbra il lamento prevalga mai sullo stupore, che lo sconforto sovrasti l'operosità, che lo scetticismo schiacci l'entusiasmo, e che la pesantezza del passato ci impedisca di far credito sul futuro» (Venerabile Tonino BELLO, *Maria donna dei nostri giorni*, San Paolo 2024).

+ Carlo, vescovo